

Cara  
**U**  
Unità**Grazie a Bersani  
ho aperto una farmacia  
scusate se è poco...**

Con chi posso condividere la mia gioia? Oggi inauguro la mia parafarmacia. Finalmente. Ma quanto è stata dura, per me che non sono "figlia d'arte" e non ho le conoscenze giuste. Poi è arrivato Bersani: uno "tsunami" che, con forza e coraggio, si è scagliato contro l'Italia delle lobby e delle corporazioni. Oggi l'aria è più respirabile. Ma quanta fatica anche per lui che sembra battersi da solo. Mi sarebbe piaciuto che oggi, ad un anno dalle sue liberalizzazioni, arrivasse un "bravo", quanto meno da amici e "compagni". Allora lo faccio io. Bravo ministro, continua così. Se oggi ho un lavoro, lo devo al tempo che ci dedichi. Grazie.

Ludmilla Coppola, Napoli

**Sono indignato  
per il comportamento  
del senatore Selva**

Sono enormemente indignato della revoca

delle dimissioni del senatore Gustavo Selva. Spero che siano molti i cittadini che come me cercheranno di portare in risalto la vicenda scrivendo alle redazioni dei giornali e diffondendo il più possibile il proprio malumore. È una questione che va al di fuori dei credi politici. È una questione di moralità.

Davide Longo

**Per noi non vedenti  
i ragazzi del servizio civile  
sono come gli occhi**

Cara Unità, negli ultimi anni molti disabili hanno potuto usufruire del supporto fornito loro dai volontari del servizio civile che, messi a disposizione delle diverse associazioni di categoria dall'Ufficio Nazionale del Servizio Civile, vengono assegnati "ad personam" ai disabili che ne fanno richiesta. Questi giovani volontari diventano così per molte persone uno "strumento" di indipendenza e autonomia. Siamo un gruppo di non vedenti e per noi poterci avvalere del supporto di un volontario significa migliorare la nostra vita professionale e non, raggiungendo un elevato grado di indipendenza che ci consente di essere al pari dei colleghi o di non dover chiedere continuamente favori ai nostri famigliari o ai nostri amici. I ragazzi del servizio civile diventano pertanto gli occhi che ci aiutano a leggere velocemente la posta di ogni giorno, che ci accompagnano al supermercato senza dover chiedere a un addetto di assisterci, che aiutano l'insegnante a correggere i compiti e compilare i registri, accompagnano il libero

professionista dai clienti o gli leggono le migliaia di carte che deve consultare, che aiutano la mamma a portare i figli al parco o, nrl caso di non vedenti pluriminorati, come una componente di questo gruppo, di essere accompagnati alle sedute di riabilitazione o terapia.

Diventa dunque semplice comprendere quanti problemi abbia causato il ritardo nella partenza del servizio civile di aprile, che è cominciato invece a luglio, e quanti problemi stia causando il fatto che il gruppo di volontari che avrebbero dovuto iniziare il loro servizio a luglio non l'abbia ancora cominciato, e non è dato sapere quando lo inizierà. È estremamente importante sottolineare che questi ritardi e questo continuo stato di incertezza provocano disagi non solo ai disabili ma anche a tutti quei ragazzi i quali avevano presentato domanda di inserimento e che avevano già ricevuto risposta affermativa da parte dell'ente selezionatore, ma che sono rimasti inattivi per alcuni mesi rinunciando magari a qualche proposta di lavoro. Naturalmente il rischio è che essi lascino definitivamente il servizio civile perché, giustamente, stufi di aspettare.

A tutti noi sorge una domanda: la classe politica attualmente al potere che si dichiara così attenta al sociale, lo è solo a parole? Come se non bastasse pare che quest'anno più che mai si preferisca assegnare i volontari in biblioteca, nei vari servizi comunali, alla protezione civile ecc., insomma dappertutto tranne che nel sociale, stravolgendo così completamente lo scopo originario del servizio e vanificando tutti gli sforzi che noi diversamen-

te abili facciamo per raggiungere una vita il più possibile autonoma, conquistandoci un ruolo attivo nella società.

Erica

**Giappone: incidente nucleare?  
Solo un esempio  
di cattiva informazione**

Il sisma che ha colpito il Giappone e ha causato l'arresto automatico dei reattori 3,4, 7 di Kashiwazaki Kariwa, ha inferto un forte colpo alla credibilità dell'informazione in Italia. Detti reattori erano in funzione al momento del sisma ed hanno resistito molto bene ad un sisma di livello 6.8 della scala Richter, mediante arresto automatico (shut down automatically) come previsto a livello di progetto. Per un sisma di livello S2, come questo, il reattore si arresta automaticamente e prima dell'avviamento viene messa in atto una complessa procedura per verificare lo stato di sicurezza dell'impianto.

Per quanto riguarda la contaminazione radioattiva dovuta allo scarico in mare, in base a norme di legge, di 1200 litri di acqua leggermente contaminata è ridicola. Perché sono stati emessi in mare 90 kilo Becquerel di radioattività che corrispondono al versamento di 1350 litri di latte o al lancio in mare di 90 Kg di granito. Scommetto che nelle case di molti lettori c'è una quantità di granito superiore.

Dovremo curare di più la formazione scientifica di massa del nostro popolo, solo così si potrà evitare la disinformazione.

Alfonso

**Ha ragione Mussi:  
c'è una lotta di classe  
dei ricchi contro i poveri**

Fa bene, ogni tanto, ascoltare parole desuete come "lotta di classe". Perché di questo, e non altro, si tratta allorché Fabio Mussi, nell'intervista all'Unità di ieri, descrive lo scontro in atto nell'Italia 2007, a diciott'anni dalla caduta del muro. Una lotta di classe all'incirca, dove a pretendere e a prendere sono i ricchi e a dare sono i poveri. Siamo in presenza di un totale rovesciamento dei ruoli, chi più ha più vuole e chi non ci sta viene additato come un pericoloso sovvertitore dell'ordine naturale delle cose, un comunista - appunto - per dirla con la Bonino. Bruno Gravagnuolo, aprendo una interessante discussione sulle pagine dell'Unità circa le ragioni di una sinistra oggi smarrita, proponeva una serie di riflessioni su alcune parole cardine del dibattito e della riflessione politica: leaderismo, politiche di bilancio, laicità, privatizzazioni, ecc. Forse non sarebbe male iniziare a recuperare un metodo di lettura della realtà, quello che privilegia l'analisi dei soggetti sociali che nell'Italia del 2007 si confrontano e si scontrano, almeno si eviterebbe di arrivare al confronto concettualmente disarmati e oggettivamente subalterni.

Dario Ledri

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

Genova, la verità  
non può attendere

## LETTERA APERTA

Scriviamo ora, nel sesto anniversario del G8 di Genova rivolgendoci a tutti i segretari dei partiti di quel centro-sinistra che abbiamo votato anche nella convinzione che avrebbe agito per ottenere verità e giustizia su quanto accaduto in quelle drammatiche giornate del luglio 2001.

Siamo molto sconcertati dalle decisioni del governo dopo le rivelazioni di Fournier (macelleria messicana) e l'indagine su De Gennaro (istituzione alla falsa testimonianza).

Il governo Prodi ha nominato De Gennaro braccio destro del ministro degli Interni e lo ha sostituito con il suo vice Antonio Manganelli, che nel luglio

2001 era in servizio in Puglia ma - essendo comunque coinvolto nella gestione della sicurezza dell'evento internazionale - restava in continuo contatto con i super-poliziotti presenti a Genova.

Siamo arrivati al punto che persino l'associazione dei prefetti parla di ministero di polizia (quello che esisteva prima del ritorno della democrazia).

Siamo disorientati dal silenzio di fronte al fatto che gli imputati, più alti in grado, per i fatti della Diaz e di Bolzaneto sono stati tutti promossi. Questori, vice-questori, dirigenti: Gilberto Calderozzi, Francesco Gratterti, Giovanni Luperi, Spartaco Mortola, Filippo Ferri, Vincenzo Canterini, Alessandro Perugini.

Abbiamo letto in un'intervista che il nuovo capo della polizia intende essere molto severo con chi ha violato le regole (vedi le scandalose telefonate registrate) considerando inaccettabile quel comportamento.

Ne prendiamo atto, ma ci chiediamo come potrà farlo se intenderà proseguire nel solco tracciato dal suo predecessore che proprio quelle promozioni ha caldeggiato e diretto.

Non pensiamo che una discussa vittoria di immagine, dovuta peraltro all'azione della magistratura e non a una decisione politica, possa compensare la riorganiz-

zazione delle forze dell'ordine attorno a coloro che hanno gestito il G8 di Genova 2001 e si apprestano a "tutelare" l'ordine pubblico nel prossimo G8 alla Maddalena, scelta che continuiamo a ritenere sbagliata.

Dubitiamo che siano molti i cittadini italiani che possano sentirsi tutelati dagli autori delle macabre telefonate registrate e recentemente rese pubbliche qualche giorno fa a Genova nelle aule del tribunale.

Siamo rimasti increduli per le dichiarazioni di acritico sostegno a Manganelli rilasciate sui principali quotidiani anche da dirigenti dei partiti della sinistra.

Ci pare che, in questo contesto, l'ostilità esplicita di partiti della maggioranza di centro sinistra all'istituzione della commissione parlamentare di inchiesta sul G8 di Genova sia incomprensibile ed inaccettabile. Vorremmo innanzitutto ricordare che la commissione d'inchiesta costituisce un impegno formalmente assunto da tutte le forze politiche della coalizione nel programma dell'Unione. Ma ancora più importante ci pare sia il diritto dei cittadini di uno Stato democratico di sapere chi ha ordinato, autorizzato e tollerato la sospensione della nostra Costituzione durante le giornate genovesi; di sapere chi ha promesso impunità e chiesto omertà a quei tutori dell'ordine pubblico responsabili di quelle violenze ormai ampiamente documentate.

Abbiamo lasciato passare qualche giorno, dalla nomina di Manganelli ai vertici della polizia e dalla ricollocazione di De Gennaro, per far prevalere la razionalità alla reazione emotiva di forte indignazione, ma certo il dissenso resta in chi è impegnato in prima fila per ottenere verità e giustizia per Genova.

Vittorio Agnoletto  
Andrea Agostini  
Graziella Bevilacqua  
Antonio Bruno  
Haidi Gaggio Giuliani  
Giuliano Giuliani  
Giuseppe Gonella  
Rita Lavaggi  
Daniela Lonano  
Luca Moro  
Rosanna Sirtori

## MANUELA TRINCI

SEGUE DALLA PRIMA

**M**

a quest'ulteriore tassello, costituito dalla messa in onda dell'"incidente probatorio" (nome tecnico che designa l'interrogatorio dei piccoli testimoni) che riguarda i bambini-testimoni di Rignano è stato davvero un'esagerazione, una prova di forza mediatica che viola in maniera gravissima il diritto a "essere bambino".

Una stanza, un tavolo, alcuni giocattoli, fogli matite e pennarelli e due sedie, una per il Consulente Tecnico d'Ufficio (C.T.U., psicologo/psicologa) l'altra per il piccolo interrogato. Questo l'arredamento, il tipico assetto, del luogo nel quale accade il fatto. In più uno specchio "unidirezionale" che consente alla nutrita schiera di legali, ai consulenti di parte, giudici, segretari e talora ai genitori, di vedere quanto accade nella stanza senza però essere visti, senza che il piccolo sia consapevole che le sue parole, i suoi gesti e le sue movenze saranno, nella realtà dei fatti, minuziosamente osservati vagliati e interpretati. È un tentativo che ispira tutti i principi della psichiatria forense quello di rispettare i sentimenti di bambini che soprattutto nella fascia d'età della quale

stiamo parlando (scuola materna) si sentono inermi, completamente in balia dell'adulto. Bambini, fra l'altro, che stanno facendo i conti con nuovi affetti e emozioni dentro di loro: il pudore, la ritrosia, la paura di mostrarsi; sentimenti questi che trasformano gradualmente il piccolo allegro e fantasioso esibizionista di una volta in un bambino riservato che si appresta ad entrare nella "età della ra-

hanno e che soprattutto per loro non arriverà in soccorso la Fata Turchina. Questi piccoli testimoni pagano già il prezzo alto di un abbandono obbligato del mondo dell'illusione, dell'entrare nelle cose del mondo giocando e fantasticando.

Se a questo aggiungiamo la vergogna che qualsiasi esibizione subita passivamente provoca nei ragazzini fra i quattro e i cinque anni, il danno orchestrato

**La messa in onda da parte  
del Tg5 dell'interrogatorio  
dei bambini di Rignano Flaminio  
è stata una esagerazione  
una prova di forza mediatica  
contro i diritti dei più piccoli**

giore". Ed è di questo mondo interno, di questo mondo a parte dei bambini che il direttore del Tg5 non ha tenuto conto. Di quanto, vale a dire, sia fonte di sofferenza per loro un "interrogatorio" che per quanto condotto con il dovuto garbo e competenza rimanda a una nudità psicologica imposta e non voluta. E rimanda a sentimenti profondi di colpa, al timore di sbagliare, un po' sospesi come sempre sono i bambini fra il dire e il non dire, eppure ormai consapevoli che le bugie non sono più quelle di Pinocchio, che la verità che i "grandi" cercano può essere diversa da quella che i "piccoli"

da Mediaset non è di poco conto. La segretezza, per un bambino che debba subire un "incidente probatorio", è fondamentale. Il sapere che quanto verrà detto è "un segreto" rassicura il piccolo testimone, lo fa sentire protetto. Anzi, spesso al loro arrivo nella stanza dove avverrà il colloquio, i bambini puntano l'indice, guardano, si specchiamo in quello strano, inconsueto, enorme, specchio, chiedendosi, proprio come Alice, se dentro lo specchio, oltre lo specchio ci sia qualcuno, un altro mondo.

Bambini vivaci, intelligenti, sospettosi, curiosi, "normali" come lo sono i bambini di Rigna-



no. Bambini che hanno una loro vita quotidiana, fatta di amici, di gelosie, di bugie, di vacanze, di furbie, di voglia di gelato e patatine, di innamoramenti feroci e di rabbie a prova di coda di lucertola. Bambini ordinari. Bambini che proprio come quelli di Rignano Sabino hanno alle spalle una famiglia, un padre e una madre oggi più che mai offesi e colpiti a tradimento proprio nella loro capacità di proteggere e di fare da schermo ai propri figli.

Un attacco allora tanto più grave e vergognoso quello che Clemente Mimun, direttore del Tg5, mano mediatica dell'opposizione, scaglia contro quelli che sono i cardini della famiglia, di

quella stessa famiglia della quale la destra vorrebbe farsi paladino. E allora ben venga chi in proposito parla di "porcate", di responsabilità gravissime che potranno addirittura inficiare la "ricerca della verità", o chi si appella ai codici penale e civile o alla Carta di Treviso e chi del direttore esige le ovvie dimissioni. Ben venga. Purché tutto questo, per citare Don Milani, non si trasformi in quella terribile inerzia "carità pelosa", tipica dei borghesi e dei benpensanti, fin troppo convinti che certe "brutte cose" non accadranno ai loro figli e nipotini. Esistono molte e differenti infanzie, rifletteva il parroco di Barbiana, a noi il compito di proteggere i più deboli.

## Aiutateci, vogliamo solo un figlio sano

DAVIDE SGROI SANDRA SCUDERI

SEGUE DALLA PRIMA

Diagnosi tuttavia appare in contraddizione con la legge 40 e con le Linee guida che ne sono diretta interpretazione.

Abbiamo paura a provare ad avere un bimbo in maniera naturale, poiché sappiamo che con la normativa attuale potremmo solo al terzo mese di gravidanza scoprire di averlo concepito malato e quindi ricorrere all'aborto terapeutico. Quella dell'aborto però non sarà mai per noi la strada giusta. Nessun genitore vorrebbe dover vedere morire il proprio figlio, nessuno vorrebbe mai vederlo

soffrire. Una verità ovvia e banale per tutti, ma non per noi. Se a dire questa verità è una coppia che convive ogni giorno con la minaccia di una malattia genetica (non si tratta solo della beta talassemia, ma anche di altre decine e decine di malattie terribili e devastanti per il bambino e per la famiglia) allora questa verità banale diventa una cosa oscura. Nel migliore dei casi si viene additati come genitori che hanno la pretesa di avere il figlio perfetto. Questo ha l'effetto di farci sentire emarginati, inadeguati, sbagliati ma soprattutto sporchi dentro. Non vogliamo esprimere pareri da un punto di vista etico, ci ren-

diamo conto di quanto delicata possa essere la questione, ma non possiamo non chiederci perché, sia possibile abortire a sedici settimane e non procedere con una diagnosi genetica di pre-impianto a tre giorni dal concepimento? Ci chiediamo inoltre se un embrione di otto cellule è tutelato in quanto "vita", perché è poi possibile mettere fine, tra le dieci e le sedici settimane di gestazione a questa stessa "vita"?

Siamo dovuti andare via dall'Italia, volare fino in Turchia per non doverci sottoporre alla roulette russa dei tentativi, rischiando di incappare nella pallottola dell'aborto terapeutico. Ci siamo sentiti dei fuorilegge, ci siamo chiesti perché il nostro Paese deve farci

sentire così? Non siamo riusciti a trovare una risposta. Non abbiamo la pretesa di far cambiare idea a nessuno, ma pensiamo purtroppo che chi non ha il problema non può neanche lontanamente immaginare che cosa vuol dire doverci convivere, ritrovarsi - a poche ore dalla partenza - sdraiati su un lettino pronto all'anestesia, affidata alle mani di persone che non hai mai visto prima. Poi se tutto va bene, rientrare appena dopo quindici giorni, sapendo di aver speso più di 8000 euro, lasciando che il lavoro vada più o meno a rotoli, ma soprattutto incrociando le dita nella speranza che dopo quindici giorni il test di gravidanza sia positivo, consapevoli del fatto che

uno dei fattori di maggiore insuccesso nella riuscita del trattamento è proprio lo stress. Noi ci abbiamo provato e ci è andata male. Vorremmo non dover ripetere questa esperienza. È per questo che lanciamo un appello al ministro della Salute e ai componenti della commissione del Consiglio superiore di sanità che dovranno decidere cosa fare sulle linee guida della legge 40. Aiutateci, vogliamo solo avere un figlio sano. Questo non centra nulla con l'eugenetica e ci offende essere paragonati ai mostri del nazismo. Basta cambiare poco, pochissimo nelle linee guida per ridare speranza e dignità a noi e alle tante coppie che oggi in Italia vivono la nostra stessa sofferenza.